

Mafioso trovato impiccato in cella Giallo nel supercarcere di Spoleto

PALERMO. Tutto lascia pensare al suicidio, ma sono tanti i punti oscuri sulla morte di Salvatore Damiani, condannato per mafia e arrestato l'anno scorso. L'uomo è stato trovato impiccato nella sua cella del supercarcere di Spoleto.

Ma perché questo suicidio improvviso? Perché uno come Damiani decide di ammazzarsi? L'uomo avrebbe dovuto scontare dodici anni. Sulla sua morte è stata aperta un'inchiesta.

Damiani aveva sessantadue anni, era ritenuto vicino alla cosca di Monreale ed era tornato in carcere dopo la sentenza della Cassazione. Ad accusarlo era stato Balduccio Di Maggio, il collaboratore di giustizia di San Giuseppe Jato.

Quella condanna si riferiva a una sfilza di omicidi di mafia messi a segno tra il 1981 e l'inizio degli anni Novanta nelle province di Palermo e Trapani. La sentenza riguardò anche Bagarella, Bernardo Brusca, Matteo Messina Denaro e Totò Riina, questi condannati tutti all'ergastolo.

Salvatore Damiani è stato trovato morto ieri, secondo le scarse notizie filtrate ieri dal penitenziario umbro l'uomo si è impiccato con le lenzuola alle sbarre della finestra. A trovarlo è stato un agente di polizia penitenziaria. Damiani è stato soccorso ma non c'è stato niente da fare. Al medico non è rimasto altro da fare che constatarne il decesso.

Il nome della famiglia Damiani era tornato sui giornali proprio qualche settimana fa, in occasione dell'imponente operazione antimafia che portò in carcere decine di persone ritenute legate a vario titolo al superlatitante Bernardo Provenzano.

In quell'occasione venne arrestato anche Sergio Damiani, trentadue anni, figlio del mafioso che si è tolto la vita in carcer.: Contro di lui ci sono alcune intercettazioni ambientali. In una di queste Sergio Damiani parla del defunto zio Settimo, indicato da investigatori e magistrati come vecchio capomafia di Monreale.

Il suicidio di Damiani è arrivato improvviso. Le autorità carcerarie fanno notare che nell'ultimo periodo l'atteggiamento dell'uomo non era cambiato. Niente, insomma, poteva far prevedere una decisione del genere.

Cinque anni fa Salvatore Damiani era stato l'obiettivo di un'indagine patrimoniale degli uomini del Gico della Guardia di Finanza. Gli erano stati sequestrati due magazzini in via Montepellegrino, valore complessivo trecento milioni. In quella circostanza vennero colpiti anche i beni dell'allora latitante Mariano Tullio Troia.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS